«Subito dopo il fallito attentato la Commissione ha deciso di tenere una riunione d'emergenza dei suoi esperti in materia di sicurezza aerea per capire quali misure adottare per proteggere i passeggeri», ha detto il portavoce Joseph Hennon. La prima data possibile per riunire tutti gli esperti dei 27 Stati membri al momento è fissata per il 7 gennaio.

terna Janet Napolitano ha fatto mea culpa. Il deputato repubblicano dell' Indiana Dan Burton ne chiede le dimissioni. Oggi le prime nuove misure di controllo e agggiornamento delle liste di sospetti terroristi entreranno in funzione. L'Olanda ha introdotto il body scanner negli aeroporti. La Nigeria intende seguirla a ruota. Ciò non impedisce all'ex vice presidente Dick Cheney di sferrare la sua reprimenda contro Obama, accusandolo di essere incapace di gestire la lotta al terrore. «Non corrisponde alla visione del mondo - sostiene l'ombra di Bush - che ha portato con sè nello Studio Ovale. Non sembra essere l'obiettivo della sua presidenza, una trasformazione sociale, la ristrutturazione della società americana».

AFGHANISTAN

Otto americani sono morti per un'esplosione avvenuta in un edificio Usa nella provincia di Khost, in Afghanistan. Secondo fonti afghane si sarebbe trattato di un attentato suicida.

I COVI DI AL QAEDA

I repubblicani, più a loro agio nella situazione «thriller», hanno intanto ottenuto di fatto l'apertura di un altro fronte di guerra in Yemen, proprio come risposta al tentato attentato di Detroit. La *Cnn* ha infatti annunciato che i servizi di intelligance americani, in accordo con il governo yemenita, stanno preparando una lista di obiettivi da colpire nell'ex regno da cui è originaria la famiglia Bin Laden. In Yemen, dove il giovane attentatore aveva trovato i suoi contatti con Al Qaida e dove probabilmente vive ancora l'imam radicale Answar Al Aulaqi - in contatto via web, pare, sia con lo psichiatra arabo della strage di Fort Hood di novembre, sia il giovane Farouk -, si sarebbero anche nascosti alcuni ex detenuti di Guantanamo rilasciati in Arabia Saudita, come il trentenne Said Al Shihiri, divenuto numero due di «Al Qaida nella Penisola arabica». Il governo di Sanaa ha già intensificato i raid a est, nella provincia di Hudaydah, considerata la roccaforte dei seguaci di Shihiri. Ma deve fronteggiare anche i ribelli sciiti di Al Houthy nel nord e la resistenza dei separatisti a sud. Così vede benvolentieri un maggior impegno degli Usa, che già tra quest'anno e l'anno prossimo ha foraggiato la guerra con quasi 140 milioni di dollari. Il ministro yemenita Al Qrbi ieri ha chiesto a Gran Bretagna e Europa di fare altrettanto.❖

La nuova roccaforte di Al Qaeda che allarma Obama

La rete jihadista detta le sue condizioni al governo di Sanaa È uno Stato nello Stato. Per gli Stati Uniti c'è il rischio che si apra un secondo fronte modello Afghanistan

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Più della Somalia. Più dell' Afghanistan. Il territorio-Stato centrale nella ragnatela qaedista è oggi lo Yemen. Nello Yemen, il network jihadista agisce come un vero e proprio «Stato nello Stato»: controlla parte del territorio, detta le sue condizioni al governo di Sanaa, si spinge fino a convocare pubblici comizi, davanti a migliaia di persone, per dire, come è avvenuto pochi giorni fa ad Abyan che «non siamo contro i soldati yemeniti ma siamo contro gli americani. Sono loro il nostro obiettivo e combatteremo anche chi sta al loro fianco».

Il messaggio è chiaro. La forza che lo sostiene è in grado di metterlo in pratica.

Precedenti inquietanti Lo Yemen, scrive il New York Times citando fonti di intelligence Usa – ha offerto per lungo tempo un rifugio per i jihadisti, in parte perché il governo di Sana'a ha accolto i mujahiddin che avevano combattuto in Afghanistan durante gli anni Ottanta. Il porto yemenita di Aden fu teatro di un attentato di Al Qaeda contro il cacciatorpediniere Usa Cole nel quale persero la vita 17 militari americani. Ma – scrive ancora il New York Times – i militanti di Al Qaeda hanno moltiplicato gli sforzi per costruire una base in Yemen negli ultimi anni, cercando reclute in tutta la regione e incrementando gli attacchi contro ambasciate straniere (aveva tentato di colpire anche l'ambasciata italiana a Sana'a il 30 aprile 2008), postazioni petrolifere, siti turistici.

IL GIOVANE TERRORISTA

Il nigeriano Farouk Abdulmutallab organizzò nel 2007 un seminario su Jihad e Terrore al London University College di Londra invitando a parlare ex detenuti di Guantanamo.

La preoccupazione che anima il Pentagono e che spinge il presidente Barack Obama a «calzare l'elmetto» è che lo Yemen – anche in presenza di un estremismo islamico in crescita in Somalia e nell'Africa orientale, possa trasformarsi, in tempi ravvicinati, nel futuro centro operativo e di addestramento di Al Qaeda, saldandosi così alle aree tribali del Pakistan dove attualmente operano i vertici dell'organizzazione.

Fronte unificato L'incubo della Casa Bianca è che lo Yemen si trasformi i nel prossimo Afghanistan, una piattaforma ideale per lanciare attacchi contro l'Arabia saudita e il Corno d'Africa. Le similitudini con la realtà afghana sono diverse ed estremamente concrete.

Come a Kabul, anche a Sana'a è insediato un governo debole. Anche lo Yemen, come l'Afghanistan, è segnato da profonde divisioni tribali.

Anche nello Yemen, come in Afghanistan, un potere che si sente minacciato dall'ombra di Osama Bin Laden potrebbe chiedere all' America, e ai suoi alleati, di intervenire in suo sostegno. Non va dimenticato in proposito che il presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, è stato definito un kafir (infedele) da Naser al-Wareshi, emiro di Aqap (Al Qaeda in the Arabian Peninsula): definire «infedele» una persona, sia anch'essa un musulmano, significa legittimarne l'uccisione.

Piani di attacco
Il Paese, base per colpire Arabia Saudita e Corno d'Africa

Il vice di Bin Laden
Per Zawahiri l'obiettivo è portare in luoghi ostili gli occidentali

Ma ancor più determinante nella nuova struttura reticolare qaedista è un imam di 38 anni, Anwar al-Awlaki, che secondo i più autorevoli analisti di Jihad, è da considerare la più alta espressione dell'organizzazione di Al Qaeda nel mondo. Al-Awlaki, l'imam arabo nato nel New Messico, alla cui moschea pregavano i terroristi dell'11 settembre, sarebbe ora nello Yemen per coordinare la nuova fase della guerra totale contro il Grande Satana: l'America. Un trasferimento di Al Qaeda nello Yemen non significherebbe dunque soltanto una nuova base logistico-operativa ma anche un nuovo fronte, o uno di quei nuovi fronti a cui ha fatto esplicitamente cenno il numero 2 del network qaedista, la mente operativa dell'organizzazione, Ayman al Zawahiri in un suo recente messaggio audio.

Un secondo Afghanistan. L'obiettivo è chiaro. Ed è lo stesso vice di Bin Laden ad esplicitarlo: trascinare gli occidentali in un luogo a loro ostile, perché, avverte al Zawahiri: «non devono essere gli occidentali a dettarci luogo, tempo e modalità della battaglia...Dobbiamo essere noi». ❖

IL CASO

Sui Body Scanner contrari nella Ue tutti i Garanti della Privacy

Dopo gli Stati Uniti, l'Olanda e la Nigeria - i tre Paesi toccati dal volo dell'attentatore di Detroit - ora anche l'Europa pensa di adottare negli aeroporti internazionali l'uso dei Body scanner. La riunione della Commissione per la sicurezza aerea dell'Unione Europea sull'argomento si dovrebbe tenere a Bruxelles la prossima settimana. Non tutti sono d'accordo. In Germania ci sono opposizioni sia nei Verdi sia nella Cdu di Angela Merkel. Perplessità vengono avanzate anche in Inghilerra dove si fa notare che anche il costo dell'operazione: ogni singola macchia per scannerizzare anche le parti interne del corpo costa infatti un milione di dollari.

In Italia il presidente dell'Autorità italiana per la privacy, Francesco Pizzetti, si conferma contrario all'uso degli scanner corporali come strumento ordinario di controllo. Per Pizzetti l'utilizzo deve essere consentito solo in caso di comprovate e specifiche esigenze di sicurezza. Ma sempre senza mostrare l'interno del corpo. Questa è la linea di tutti i Garanti della Privacy Ue decisa l'11 febbraio 2009.